

Sono cominciate martedì e terminano oggi presso la Commissione salute dell'Oireachtas (il Parlamento irlandese) le audizioni per esprimere pareri favorevoli o contrari sulla legge con cui il governo di Dublino intende depenalizzare l'aborto. Il presidente della Commissione, il senatore Jerry Buttiner, ha annunciato che al termine degli incontri presenterà una relazione al ministro della Salute, James Reilly. Circa quaranta gli interventi: martedì è stata la volta di ginecologi, ostetriche e psichiatri, ieri è invece toccato a costituzionalisti, avvocati e medici legali, mentre oggi interverranno le delegazioni religiose. Questa mattina la Commissione ascolterà le quattro principali Chiese del Paese (cattolica,

Terminano oggi in Parlamento le audizioni sul testo in esame. Cristiani uniti per contrastare le volontà del governo di Dublino

anglicana, presbiteriana e metodista) oltre alla comunità musulmana. Per la Chiesa cattolica saranno presenti membri della Conferenza episcopale che esprimeranno al governo lo sconcerto per la scelta di legalizzare l'aborto. Vescovi e membri dell'esecutivo torneranno a incontrarsi la prossima settimana, in occasione di un incontro bilaterale, atteso per il 17 gennaio. Le audizioni arrivano dopo la pubblicazione, a fine novembre, del rapporto redatto dal cosiddetto «export group», chiamato dal governo di

Dublino a fornire indicazioni su come legalizzare l'interruzione volontaria di gravidanza. La decisione di creare il gruppo è arrivata dopo la sentenza del 16 dicembre 2010 della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), relativa al caso «A, B and C vs Ireland», che ha condannato il divieto all'interruzione di gravidanza in Irlanda. L'esecutivo vuole fare prima possibile. Il ministro Reilly ritiene realistico concludere l'iter parlamentare entro l'estate, sebbene appaia più probabile la fine del 2013. Trent'anni fa, nel 1983, un referendum stabilì l'incostituzionalità dell'aborto e nel 1992 la Corte Suprema ne ribadì il divieto, tranne che in casi di «reale e sostanziale pericolo per la vita della donna».



vita@avvenire.it

«Uno di noi», la firma che può cambiare tutto

di Giacomo Gambassi

Non è solo una firma. È molto di più l'impegno a sottoscrivere «Uno di noi», la campagna promossa dai Movimenti per la vita nei ventisette Paesi della Ue per arrivare al riconoscimento giuridico dell'embrione. Serve un milione di firme per far intervenire il legislatore europeo. Ma l'obiettivo è ben più ambizioso. Per questo adesso è il momento della mobilitazione con la possibilità di aderire anche online (sul sito www.oneofus.eu) al progetto. «Occorre un maggiore sforzo da parte di tutti, innanzitutto sul piano culturale, prima ancora che politico, affinché la cultura della vita, che sono certo sia maggioritaria tra la gente del nostro Paese, così come tra i popoli dell'intera Unione europea, abbia giusta considerazione, trovi spazio e sostegno», spiega Franco Miano, presidente nazionale di Azione cattolica, che insieme con numerose sigle del mondo delle associazioni e dei movimenti presenti in Italia ha firmato un appello a favore dell'iniziativa. Per Miano «serve un'opera educativa dell'uomo per l'uomo, della vita per la vita. Solo così si potrà agire contro chi, spesso per puro interesse politico o economico, per meschine convenienze di parte, sostiene il più delle volte politiche di fatto abortiste o comunque contrarie a ogni forma di rispetto della vita umana».



I leader dei movimenti ecclesiali che hanno sottoscritto l'appello a far propria la campagna europea a tutela dell'embrione invitano a firmare subito la petizione per centrare l'obiettivo di un milione di adesioni da presentare all'Unione europea

Di «valenza educativa» della campagna parla anche il presidente di Scienza & Vita, Lucio Romano, che ricorda come «l'iniziativa apra ulteriormente il dibattito sull'ineludibile questione antropologica» e «declini in modo virtuoso quei principi che sono costantemente declamati, e tuttavia ripetutamente disattesi, come la dignità umana, i diritti dell'uomo, l'eguaglianza». Per questo, c'è bisogno di portare «all'attenzione dell'Unione europea una tematica sempre di grande attualità, fonte di una democrazia che riconosca a ognuno la titolarità piena dei diritti fondamentali, il primo dei quali evidentemente è il diritto alla vita del concepito». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, Salvatore Martinez, che si affida a due domande per invitare a un «supplemento di passione umana». «Si parla tanto di difesa dei diritti umani, ma come si può legittimamente ritenere che i legislatori e gli amministratori europei e italiani vogliano assicurare i diritti a una vita equa se poi si perpetra

Per l'adesione online procedura accessibile

Firmare la petizione «Uno di noi» è diventato facile. È sufficiente entrare nel sito www.oneofus.eu (il nome in inglese della campagna, promossa dai movimenti per la vita dei 27 Paesi della Ue), cliccare il pulsante verde «sign» («firma») a destra, e ancora nella schermata successiva. A questo punto si apre il modulo europeo per l'adesione a petizioni: si clicca a centro pagina sul lungo indirizzo web citato, che rimanda alla pagina per firmare. Qui si seleziona la lingua italiana in alto a destra. E si compila. I passaggi sono necessari per adempiere ciò che l'Unione europea richiede a qualunque raccolta di firme. Presto sarà disponibile in italiano l'intera procedura.

qui Parigi

di Daniele Zappalà

Adozioni ai gay, fuga fermata. Per ora

La Francia si prepara alla giornata nazionale di protesta contro la bozza di legge socialista su nozze e adozioni gay, prevista domenica, prima del dibattito parlamentare sul testo, ufficialmente fissato per fine mese. Da più parti si prevede un'alta affluenza ai cortei, e in questo clima la maggioranza di sinistra ha annunciato ieri che non ci saranno emendamenti targati Partito socialista volti a includere nel progetto di legge la fecondazione assistita per le coppie femminili. Secondo diverse voci del fronte trasversale che combatte il testo, si tratta di una manovra tattica del governo volta a dare l'impressione di una «concessione» dell'esecutivo. Fra l'altro, diverse fonti socialiste assicurano al contempo che l'obiettivo resta quello d'includere comunque la fecondazione assistita a margine di future riforme sulla famiglia «già in marzo». Alla grande mobilitazione di domenica, battezzata «Manifestazione per tutti» in risposta al «matrimonio per tutti» tambureggiato dall'esecutivo, parteciperanno numerosi rappresentanti politici, associativi e religiosi. La Conferenza episcopale francese e le altre principali istituzioni confessionali hanno tenuto a sottolineare il carattere di «protesta civile» dell'evento, anche per rispondere alle strumentalizzazioni anticlericali e laiciste.

l'ipocrisia di non volere difendere a monte il diritto a venire alla vita? E come si può parlare di cittadinanza europea se si discriminano, per convenzione e con convinzione, i cittadini che verranno?».

Un richiamo a «costruire una vera Europa dei diritti» giunge da Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, che considera il progetto una «straordinaria opportunità per far uscire dal nascondimento il popolo della vita che è voce maggioritaria nel continente». E chiarisce che «è urgente far sentire la nostra voce come cittadini perché la difesa della vita è la condizione essenziale per avere un futuro responsabile». Da

Maria Voce, presidente del movimento dei Focolari, arriva l'invito affinché «in questo Anno europeo dei cittadini si attuino realmente una mobilitazione generale» per la campagna «così come per altre iniziative che operino in favore dei "minimi tra i minimi" con cui Gesù si identifica». Del resto, aggiunge, «nel Natale appena trascorso abbiamo rinnovato lo stupore dell'amore di Dio che ha accettato di farsi uomo e bimbo, indifeso. E adesso c'è bisogno di un rinnovato impegno in particolare a difesa del concepito, non ancora nato, cui vanno riconosciuti dignità e diritti in quanto essere umano, nostro fratello,

ma incapace di difendersi da solo».

«Gia nell'assoluta fragilità dell'embrione umano - afferma Francesco D'Agostino, presidente dell'Unione giuristi cattolici - si manifesta la sua piena umanità se è vero, come è vero, che la "biografia" si manifesta nell'uomo sempre nel segno caratterizzante della debolezza, della precarietà, della mortalità. Non con l'immagine potenziale dell'uomo di successo dobbiamo identificare la biografia dell'embrione, ma con quella di chi è il più debole tra i deboli. E poiché ciascuno di noi ineluttabilmente giungerà (almeno nel momento della sua morte) di fronte a questa soglia di fragilità estrema, non credo che sia inappropriato ritenere che l'embrione sia pienamente uno di noi». Lo sostiene anche Filippo Maria Boscia, presidente del Forum associazioni socio-sanitarie e dell'Associazione medici cattolici: «Come cittadino e come professionista, se ispirò il mio agire a valori etici fondamentali, sono tenuto ad assumere come principio basilare il rispetto della vita che non può soggiacere né a interessi, né a suggestioni. Così la campagna "Uno di noi" è una visione intelligente che porta a riflettere sulla fragilità di ogni persona. Se banalizziamo la questione dell'embrione, giungeremo a banalizzare l'intera vita in ogni sua stagione». Certo, sottolinea Carlo Costalli, presidente di Mcl, si tratta di «un tema che per la sua delicatezza e serietà non andrebbe influenzato dai tira e molla degli schieramenti partitici, ma dovrebbe figurare tra le priorità assolute che segnano il domani di tutti». In quest'ottica «la difesa dei valori irrinunciabili è una delle discriminanti sulle quali si gioca una battaglia che deve coinvolgere tutte le forze sane della società».

qui Londra

Legge sulle nozze gay? Il dissenso si allarga

La maggior parte dei membri della Camera dei Lord, sei su dieci, vuole che il governo blocchi l'introduzione del matrimonio gay almeno fino a quando non sarà chiaro che la popolazione lo voglia davvero. È quanto risulta da un sondaggio realizzato all'interno della Camera alta del parlamento britannico. Il mese scorso il ministro della Cultura Maria Miller aveva pubblicato i risultati di una consultazione pubblica secondo la quale il 53% sarebbe a favore della nuova legge. Ma la consultazione, sottolineano dall'associazione Christian Concern, «non ha mai preso in considerazione oltre mezzo milione di persone della "Coalizione per il matrimonio" che hanno firmato una petizione contraria». Il governo intende pubblicare la proposta di legge «Equal marriage» la settimana prossima, ed è probabile che questa sarà appoggiata dalla Camera dei Comuni. Ma il risultato del voto previsto più avanti è molto meno prevedibile. «Gran parte della popolazione - dice Andrea Williams di Christian Concern - si sente tradita da un governo che non ha mai menzionato, prima di essere eletto, l'intenzione di introdurre le nozze gay».

Elisabetta Del Soldato

confronti

di Valentina Fizzotti

Usa: 40 anni, e l'aborto non ha vinto



Sulla copertina dell'edizione americana di Time c'è una poltrona da ginecologo vuota. Il 22 gennaio ricorrono i 40 anni della sentenza che ha legalizzato l'aborto negli Stati Uniti: «40 anni fa - recita il titolo - gli attivisti per il diritto all'aborto vinsero una

battaglia epica con la Roe contro Wade. Perdono da allora». Il racconto della sconfitta spetta a Kate Pickert, che parte da una giornata tipo della direttrice di una clinica in Nord Dakota, in cui prima di sera 18 donne abortiranno chirurgicamente e altre 4 con una pillola. E spiega perché abortire in America oggi è molto più complicato rispetto al 1973, anche se Obama e i democratici fanno di tutto per invertire questa tendenza. In mezzo ci sono stati 50 milioni di aborti ma anche sentenze, come quella della Corte Suprema del 1992, che hanno dato agli Stati il diritto di porre regole nell'attuazione delle interruzioni di gravidanza. E poi quelle norme, accusa Pickert, le hanno scritte proprio i pro-life, stabilendo un limite dietro l'altro («Imparano da noi e copiano le nostre battaglie in difesa della salute della donna», dice

In un Paese che sta discutendo sugli effetti della sentenza che legalizzò l'interruzione di gravidanza si scopre che la maggioranza oggi è contraria a una pratica mai divenuta «diritto»

un'attivista pro-aborto).

Csi mette anche la scienza: si può sentir battere il cuore di un bimbo e vedere quasi subito il suo corpo nella pancia, e i nati molto prematuri oggi sopravvivono. Risultato, gli aborti sono diminuiti: da 30 donne su mille nel 1981 a 20 su mille nel 2008. Per questo, ad esempio, l'influente presidentessa della sede newyorkese dell'organizzazione abortista Naral, Andrea Miller, ha scritto al New York Times per denunciare la diffusione dei centri in cui le donne vengono dissuase dall'abortire. Ma dove hanno sbagliato i pro-choice? Prima di tutto nei messaggi: parlare di «aborto libero, normalizzato, una questione privata fra la donna e il suo medico», spiega Frances Kissling, ex presidentessa del gruppo abortista Catholics for Choice, fa sì che metà del Paese non voglia aver a che fare con loro. A questo si aggiunge una spaccatura generazionale: la vecchia guardia (che definisce le ragazze menefreghiste) contro le giovani (che danno loro delle retrograde

«Ru486, day hospital contro la legge 194»

Si va affermando l'uso della Ru486 tra i «soliti noti». Si potrebbero sintetizzare così i dati rivelati dalla Nordic Pharma, la ditta che dal 1° aprile 2010 si occupa della distribuzione della pillola abortiva in Italia, sulla diffusione raggiunta nel 2012. Più 30% rispetto all'anno precedente, in tutto meno di 10mila confezioni vendute (9.683), con una diffusione a macchia di leopardo concentrata in alcune regioni capofila, sempre le stesse. Il 50% del totale delle confezioni sono distribuite tra Piemonte (2.322), Puglia (1.486) e Toscana (1.040). Seguono Liguria (890), Lazio (847), Emilia Romagna (645), Lombardia (566). Molto più rari gli ordinativi da Abruzzo (130), Calabria (104), Umbria (12), Marche (10). Secondo Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute al tempo dell'introduzione del farmaco su delibera dell'Aifa, «si tratta di cifre comunque molto basse sulla percentuale degli aborti in Italia». Bisogna peraltro considerare che un conto è l'ordine del farmaco, un altro il suo effettivo utilizzo. Nella relazione al Parlamento sull'applicazione della 194 nel 2011 il Ministero della Salute registra che gli aborti chimici sono appena il 3,3% del totale. Perciò, secondo Roccella, «il progetto politico di scardinare la 194 promuovendo l'aborto a domicilio non è riuscito a sfondare». Tuttavia «l'attuale governo è stato disattento sulla governance della pillola abortiva. Nonostante il parere del Consiglio superiore di Sanità e le indicazioni del Ministero, infatti, in molte regioni non viene rispettato il ricovero dei tre giorni» (il tempo medio per l'espulsione del feto, ndr). Che, infatti, sono proprio le regioni in cui si registra il più alto uso della Ru486.

Ma sulla pillola abortiva pende tuttora la spada di Damocle della lettera inviata all'Unione europea dall'ex ministro Sacconi: «La lettera diceva che la pillola avrebbe dovuto essere ritirata dal mercato se avesse travalicato la 194. Ed è proprio quello che sta di fatto avvenendo». Per capirci, è «gravissimo se l'espulsione del feto avviene, invece che in una struttura ospedaliera, a casa propria». È lo stesso Marco Durini, direttore medico della Nordic Pharma, a riconoscere che la scarsissima diffusione della pillola in molte regioni dipende dall'obbligatorietà del ricovero. Secondo Durini, si tratta di «un limite alla diffusione della metodica, soprattutto in tempi di riduzione di posti letto. Le regioni come l'Emilia, che la offrono anche in day hospital, sono non a caso quelle dove l'uso della pillola è più consolidato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

incollate al timone e le accusano di non aver fatto abbastanza). Il breve controcarto è lasciato a Emily Buchanan, un'attivista pro-life che spiega come non siano state le antiabortiste a smentire il femminismo, ma i movimenti degli anni '60 e '70 «che proponevano l'aborto come via all'uguaglianza»: la suffragetta Alice Paul nel '29 chian che «l'aborto è il sommo sfruttamento delle donne».

La maggior parte delle americane che abortiscono - ancora molte - ha meno di trent'anni, ha già avuto un figlio o un aborto, lamenta uomini che le hanno abbandonate e la difficoltà di sfamare un'altra bocca. Ma gli americani vogliono più limiti all'aborto: per un sondaggio di Marist la pensa così l'80%, e il 56% si dice per la vita. Stesso orientamento secondo il Guttmacher Institute (a difesa «dei diritti riproduttivi»). Secondo le cifre di Gallup, anche se tre quarti degli americani è convinto che l'interruzione di gravidanza debba essere legale in alcune circostanze, soltanto il 41% si dichiara per l'aborto. Anche quest'anno molti fra gli oppositori della Roe vs Wade, cattolici in testa (compreso il nunzio negli Stati Uniti, Carlo Maria Viganò), parteciperanno alla Marcia della Vita a Washington e San Francisco. E a tutti loro il fatto che quella sedia rimanga spesso vuota non sembra affatto una sconfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA